

GIOVANNI COLONNA

NUOVE PROSPETTIVE SULLA STORIA ETRUSCA
TRA ALALIA E CUMA

Gli anni che vanno dal conflitto di Alalia a quello di Cuma – le due crisi più acute conosciute dai rapporti etrusco-greci – segnano sotto ogni riguardo, come è risaputo, l'apogeo dell'Italia etrusca. Mai come per questa età è lecito parlare sui mari, per riprendere un'espressione cara alla storiografia greca¹, di una talassocrazia degli Etruschi, sia nel Tirreno che nell'Adriatico, anche se l'una volgente al termine e l'altra al suo esordio. Talassocrazia che aveva lasciato il più tangibile dei monumenti nei thesauròi, eretti a Delfi rispettivamente da Caere e da Spina, seguendo l'esempio della maggiori città greche interessate all'Occidente². L'Italia etrusca si rinnova e insieme si dilata, arriva nella Padania fino a Mantova e ad Adria, scavalcando il Po, nel Tirreno a Genova e Aléria, mentre assume connotati vigorosi a Capua e nella Campania interna e investe con Porsenna il Lazio. Il periodo è come la chiave di volta della storia etrusca, conosciuto purtroppo in misura ancora insufficiente, anche se relativamente meglio di molti altri. Basti dire che ne è rimasto ignorato fino a ieri un capitolo fondamentale, che segna il picco più alto della « offensiva » etrusca sui mari: voglio dire l'assedio e la conquista di Lipari.

In un contributo che è appena apparso³ chi vi parla ha avuto modo di valorizzare una testimonianza di Callimaco, che aveva avuto corso, e un corso assai

Nella elaborazione delle note ho tenuto conto solo parzialmente della bibliografia apparsa dopo la stesura del testo, cioè il maggio 1985. In essa occupa un posto particolare, per il tema trattato e la ricchezza dell'informazione, M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques* (1985).

¹ Che l'applica agli Etruschi con DIOD. V, 13, 4; V, 20, 1; XI, 51, 1; DION. HAL. I, 11; STRAB. V, 1, 7. Sull'argomento da ultimi G. COLONNA, in *Atti Firenze III*, 450 s.; M. GIUFFRIDA IENTILE. *La pirateria tirrenica, momenti e fortuna* (1983) 56 ss. e passim; M. CRISTOFANI, *Xenia* 8, 1984, 3 ss.

² Bibl. in COLONNA, *cit.* a nota 3, 566 s. Poiché la datazione alta del tesoro di Masalia è da abbandonare per lo stile delle sculture ad esso attribuite (così E. LANGLOTZ, *Studien zur nordostgriechischen Kunst* [1975] 47 ss.), i Ceriti avranno preso a modello il tesoro dei Sibariti, se davvero è esistito (STRAB. IX, 3, 8), o quello della madrepatria di Lipari, Cnido. Alla tradizionale identificazione con il tesoro « etrusco » n. 10 torna ora C. VATIN, *AnnMusée Faina II* (1985) 174 s.

³ *Apollon, les Étrusques et Lipara*, in *MEFRA* 96, 1984, 557-578.

modesto, solo tra i filologi e gli storici delle religioni. Il poeta infatti aveva preso ispirazione per uno dei suoi *Aitia* dall'episodio culminante di quella vicenda, il sacrificio ad Apollo di Theudotus, il più valoroso dei Liparesi, da parte dei vincitori⁴. Un dimenticato esempio di delitto religioso, che Callimaco con molta probabilità aveva attinto da Teofrasto. Questi non era stato solo il primo dei Greci a scrivere diffusamente di Roma, mostrando una buona conoscenza delle cose d'Occidente, come afferma Plinio il Vecchio⁵, ma si era occupato in due opere, entrambe perdute, dei sacrifici umani praticati sia dai Greci che dai barbari: una volta in chiave religiosa, nel *περὶ εὐσεβείας*, ampiamente utilizzato da Porfirio nel *de abstinentia carnis*⁶, un'altra volta in chiave « storica », nel *περὶ Τυρρηνῶν*, che si tende a considerare una parte aggiunta alla vasta opera *περὶ νόμων* in 24 libri⁷. Nella sola citazione che ce n'è pervenuta Teofrasto afferma che i Cartaginesi, vinti da Gelone, avevano cessato di compiere sacrifici umani per suo ordine⁸. È ovvia supposizione che il filosofo abbia parlato, in un libro sugli Etruschi, anche dell'unico sacrificio umano che sappiamo ad essi addebitato. In ogni caso è a quest'episodio che allude Tzetzes quando rimprovera agli Etruschi di compiere sacrifici umani « ancora ai tempi di Hieron », attingendo a Callimaco o alla sua fonte⁹.

Il riferimento cronologico del sacrificio di Theudotus all'età dei Dinomenidi concorda perfettamente con la notizia di Pausania circa l'esistenza a Delfi

⁴ Fr. 93 Pfeiffer. Alla scarna bibliografia da me raccolta va aggiunto il cenno di M. LEGLAY, *Saturne africain* (1966) 460, nota 9. L'espressione *fortissimum Liparensium* richiama, oltre i testi latini già da me citati (*cit.*, 572, nota 64), l'epigramma delfico del lottatore Telemaco, che, negli anni dell'impresa di Lipari, uccise senza volere Τ[υρ]σηνῶν δὲ ἄνδρα κράτιστον (J.-P. THUILLIER, *Les jeux athlétique dans la civilisation étrusque* [1985], 285-287, con bibl.; IDEM, *Mort d'un lutteur*, in *MEFRA* 97, 1985, 639-646).

⁵ N.b. III, 57.

⁶ O. REGENBOGEN, in *RE*, Suppl. VII (1940) 1511-1516; W. POTSCHER, *Theophrastos περὶ εὐσεβείας* (1964). Porfirio premette alla sua trattazione dei sacrifici umani, che è la più ampia pervenutaci dall'antichità, il vanto di una completezza maggiore di Teofrasto (*de abs.* 53).

⁷ REGENBOGEN, in *RE*, *cit.*, 1366 (con indebita citazione di Porfirio) e 1521. Di questa, che con i *Τυρρηνῶν νόμους* di Aristotele, il maestro di Teofrasto, è la prima monografia dedicata agli Etruschi, non trovo traccia nella moderna letteratura etruscologica, a parte la fugace citazione di K. O. MÜLLER - W. DEECKE, *Die Etrusker* (1877) 188, nota 28 (cfr. anche GIUFFRIDA IENTILE, *cit.* a nota 1, 72 e 78, nota 54).

⁸ Schol. PIND., *Pyth.* II, 2, ed. A. B. Drachmann, II (1910) 32. La notizia è ripresa da PLUT., *regum et imper. apophthegm.*, *Gelon* 1, 175A; *de sera num. vind.* 6, 552A; mentre Trogo-Giustino la riferisce a Dario (IUST. XIX, 1, 10). Cfr. G. MADDOLI, in *Storia della Sicilia II* (1979) 47, nota 101; F. MARTELLI, in *Atti della settimana « Sangue e antropologia biblica » I* (1981) 250 s. Si noti che per lo scoliasta di Pindaro « Cartaginesi, Libi ed Etruschi » mossero per mare contro l'isola e furono sconfitti « dalle forze di Gelon e di Hieron », ma solo Cartagine fu « sottomessa » e dovette quindi sottostare alle imposizioni di Gelone, illustrate citando il passo di Teofrasto e un altro di Timeo sul tributo (*FGrHist* 566 F 20). Che gli Etruschi menzionati dallo scoliasta siano mercenari, come inclina a credere W. Huss (*Geschichte der Karthager* (1985) 93, nota 4), mi sembra più che discutibile.

⁹ TZETZES, *Hist. var. chil.* VIII, 889-892. Cfr. COLONNA, *cit.* a nota 3, 559 s.

di due donari dei Liparesi, entrambi commemoranti vittorie sugli Etruschi¹⁰: donari di cui sono state in parte ritrovate le basi iscritte, entrambe datate epigraficamente in età tardo-arcaica, a breve distanza di tempo l'una dall'altra¹¹. L'inusolito doppione trova un parallelo nei due donari dei Tarantini sui Messapi, tra i quali, com'è noto, si colloca la terribile sconfitta del 473 a. C.¹². Anche i Liparesi, tra le due vittorie, hanno conosciuto la sconfitta. Quando sono avvenuti questi fatti, dei quali solo la tradizione antiquaria, tramite rispettivamente Callimaco e Pausania, ci ha conservato il ricordo? Il periodo può situarsi tra il 493, quando l'ammiraglio Dionisio di Focea, lo sfortunato comandante degli Ioni a Lade, inizia la guerra in corsa nei mari di Sicilia contro Etruschi e Cartaginesi – con ogni verosimiglianza facendo base a Lipari –, e il 476, anno della morte di Anassilao, tiranno di Reggio. Questi infatti, sappiamo da Strabone, fu costretto a fortificare Scilla per bloccare lo Stretto agli Etruschi e difendere la sua città¹³: un'iniziativa sproporzionata per della comune pirateria, comprensibile solo a fronte di una minaccia etrusca partente dalla vicina isola. Anassilao probabilmente era considerato dagli Etruschi, come dai Cartaginesi, un traditore, per il voltafaccia compiuto dopo Himera schierandosi con i Dinomenidi. Comunque sia, la data più attendibile per l'assedio e la presa di Lipari è immediatamente prima di Himera, nel decennio 490-480.

Anche la vittoria etrusca, conseguita, come è espressamente tramandato, nel nome di Apollo, fu con ogni probabilità celebrata a Delfi con un donario, che Pausania non ricorda perché asportato forse già in occasione del sacco di Onomacrito. Si trattava di un tripode di pregio, probabilmente d'oro, di cui gli scavatori del santuario hanno ritrovato la base in calcare presso la fronte del tempio, non lontano dalle basi dei tripodi dei Dinomenidi commemoranti Himera, anch'essi ignorati da Pausania¹⁴. L'iscrizione, tracciata in bei caratteri datati dal suo editore, R. Flacelière, agli anni 510-470 a. C., è mutila purtroppo della prima riga, in cui verosimilmente era registrato il nome dei vinti (fig. 1). La parte conservata del testo recita con eloquente semplicità ἀνέθηκαν τῶν πολλῶν Τυρρανοῖ. L'interpretazione, tenuto conto del numero plurale, e non duale, del verbo, come della estensione della lacuna iniziale – una riga, e non più di una – non può essere che: «hanno dedicato ad Apollo gli Etruschi». La

¹⁰ PAUS. X, 11, 3; 16, 7.

¹¹ COLONNA, *cit.* a nota 3, 563, nota 22 s., con bibl.

¹² *Ibidem*, 562, nota 21.

¹³ STRAB. VI, 1, 5.

¹⁴ COLONNA, *cit.* a nota 3, 563 ss., con bibl. precedente: CRISTOFANI, *cit.* a nota 1, 13, figg. 12-16; IDEM, in *Civiltà degli Etruschi*, 256, 9.20; VATIN, *cit.* a nota 2, 173 s., figg. 1-3. Cristofani valuta la lacuna iniziale in due-tre righe, senza rilevare che i superstiti alloggiamenti dei sostegni del tripode escludono una mancanza della pietra tale da comportare la perdita di più di una riga. Vedi ora in proposito l'attenta disamina di P. AMANDRY, *BCH* 111, 1987, 124-126, che d'altra parte perviene ad una conclusione negativa circa l'identificazione dell'anathema con un tripode di normale tipo greco.

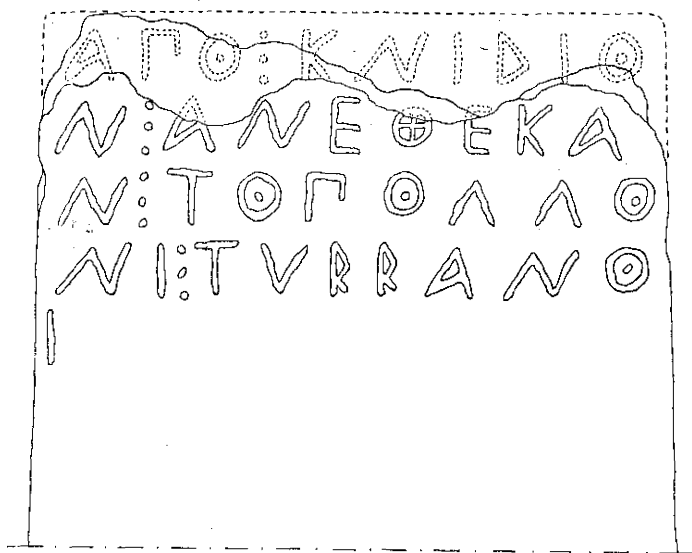


fig. 1.

dislocazione del soggetto in posizione finale apparenta la nostra dedica a quelle, grosso modo contemporanee, dei Corciresti e dei Messeni, secondo la restituzione di J. Pouilloux: τωπόλλωνι ἀνέθεν Κορκυραῖοι, Ἀπόλλωνι Πυθίωι ἀνέθεν Μεσσηνίοι. La base di Delfi, rimasta finora incredibilmente relegata in una terra di nessuno, né greca né etrusca, acquista lo statuto di un documento storico coevo ai fatti, un documento che in questo anno degli Etruschi si vorrebbe finalmente restituito a pieno titolo alla storia di quel popolo. Un segno positivo al riguardo viene intanto dalla esposizione di un calco nella mostra di Firenze, accanto agli elmi di Olimpia dedicati da Ierone¹⁵.

* L'appassionante vicenda di Lipari non si arresta qui. Un secondo documento epigrafico è chiamato in causa dall'*aition* di Callimaco: l'elogio tarquiniese di Velthur Spurrinna. Su di esso è corso molto inchiostro, fino a che dieci anni fa M. Torelli non ha fatto prevalere la tesi di un riferimento all'assedio di Siracusa da parte degli Ateniesi, quando sappiamo da Tuciddide che un contingente etrusco imbarcato su tre navi si unì nel 414 a. C. agli assediati¹⁶. L'elogio è centrato sul fatto che Velthur, *primus omnium Etruscorum*, condusse un esercito oltremare, in Sicilia, come è detto subito prima. Segue la menzione

¹⁵ CRISTOFANI, in *Civiltà degli Etruschi*, cit. a nota 14. Il cippo ha fatto il suo ingresso anche in PALLOTTINO, *Etruscologia*, tav. 24 in alto, con cenno a p. 160, nota 87.

¹⁶ TORELLI, *Elogia*. Le difficoltà cronologiche sollevate dalla proposta di Torelli sono state indipendentemente rilevate da M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare* (1983) 81 s.; IDEM, *Xenia*, cit. a nota 1, 11 s.; e da M. FREDERIKSEN - N. PURCELL, *Campania* (1984) 129, nota 68.

di un oggetto d'oro, di genere femminile, donato *ob victoriam* oppure *ob virtutem*, non sappiamo né da chi né a chi, stante la lacunosità del testo. È del tutto evidente, alla luce di quanto si è detto finora, che il primato attribuito a Velthur per il suo *traiectus* marittimo non si concilia col riferimento di quest'ultimo all'impresa, troppo tarda, limitata e inoltre tragicamente conclusasi, di Siracusa. Fino a prova contraria il primo *dux* etrusco che ha combattuto oltremate, compiendo un'impresa degna di ricordo, è stato colui che ha espugnato Lipari verso il 490-480 a. C.¹⁷. Per un'età ancora più antica vengono infatti totalmente a mancare quegli appigli da parte greca, che nel nostro caso sono offerti, ancorché indirettamente, dai donari liparesi a Delfi e dalle iniziative antietrusche di Anasilao. Velthur Spurinna è pertanto con ogni probabilità il comandante della vittoriosa spedizione contro Lipari e colui che ha dedicato ad Apollo il tripode di cui ci resta la base, agendo a nome degli Etruschi tutti, quindi in qualità di magistrato federale. L'oggetto prezioso di cui è fatta menzione nella chiusa dell'elogio, visto in questa ottica, ha molte probabilità di identificarsi col tripode donato ad Apollo, che in latino si chiamava *cortina*¹⁸, nome perfettamente adatto allo spazio della lacuna e al contesto grammaticale della frase (fig. 2). Velthur insomma si sarebbe comportato come un altro famoso *dux*, il romano Camillo, che a conclusione dell'assedio di Veio inviò a Delfi un cratere d'oro (sequestrato, com'è noto, dagli stessi Liparesi, che però subito dopo lo rimisero solennemente al dio)¹⁹. È interessante aggiungere che una speciale devozione ad Apollo – dio da poco accolto nel pantheon etrusco, forse non senza resistenze – è stata già postulata anni fa da E. Simon per gli Spurinna, in base alla tematica delle pitture della tomba dei Tori²⁰. Che è la tomba di un Arruns Spurinna, forse il nonno paterno di Velthur, testimoniatore comunque l'alta collocazione sociale della famiglia già cinquant'anni prima dell'impresa di Lipari.

¹⁷ Dopo avere, secondo la convincente integrazione di E. Gabba, comandato un esercito ad Aleria (per sottomettere i Corsi). All'obiezione di Torelli, in sede di discussione, che Lipari non è Sicilia, basta rispondere che, al di là del dato strettamente geografico, nell'età degli elogia Lipari era da secoli a tutti gli effetti *provincia Sicilia*, né più né meno di Siracusa. La menzione della provincia, al posto della città, risulta comunque meglio comprensibile nel caso della piccola Lipari che non in quello della ben più illustre e nota Siracusa. In fondo si tratta di un espediente retorico per «allungare» il *traiectus* di Spurinna, in accordo con la natura encomiastica del testo.

¹⁸ Cfr. Suet., *Aug.* 52; Plin., *n.b.* XXXIV, 148.

¹⁹ Diod. XIV, 93; Liv. V, 28, 2-5. Sarà un caso ma è comunque da rilevare che la prima manifestazione della devozione di Augusto ad Apollo si ebbe proprio nelle acque di Lipari, con il voto del tempio poi eretto sul Palatino, a seguito della vittoria navale riportata a Nau- loco su Sesto Pompeo nel 36 a. C. (cfr. J. P. Small, *Cacus and Marsyas in the Etrusco-Roman Legend* [1982] 98-102). Da notare che nella biblioteca annessa al tempio troneggiava il colossale *Tuscanicus Apollo* bronzeo (Plin. *n.b.* XXXIV, 43).

²⁰ *JdI* 88, 1973, 27-42. Sul culto etrusco di Apollo, bene documentato da I. Krauskoff, in *LIMC* II (1984), s.v. *Aplu*, sono ritornato in *RendPontAcc* 57, 1984-1985, 74-88, a proposito delle ultime scoperte di Pyrgi. Cfr. anche Cristofani, *Xenia*, *cit.* a nota 1, 12 s.



fig. 2.

Fin qui ho praticamente riassunto i risultati del mio recente contributo, che so ancora non conosciuto dalla gran maggioranza degli ascoltatori. Ora cercherò di allargare il discorso, toccando altri aspetti e momenti della storia delle città tirreniche nell'età della talassocrazia. Anzitutto, la cosiddetta battaglia di Alalia. M. Gras ha giustamente richiamato l'attenzione sulla circostanza che la battaglia ha avuto luogo « nel mare Sardonio », ritenendola niente affatto casuale.²¹ È nelle acque della Sardegna che gli Etruschi sono andati a congiungersi con i Cartaginesi, per muovere insieme contro Alalia. Senza i crescenti interessi cartaginesi in Sardegna è incomprensibile la partecipazione di quella città ad un conflitto, che aveva il suo epicentro nell'alto Tirreno. Vittoria dei Focei, seppure alla cadmea, definisce Erodoto la battaglia, poiché, certo, il disegno etrusco-punico di mettere a ferro e fuoco la città fu fermato: Alalia non subì la sorte di Eraclea, la sfortunata fondazione di Doriceo in Sicilia²². Dopo il disimpegno

²¹ HEROD. I, 166. Cfr. M. GRAS, *A propos de la « bataille d'Alalia »*, in *Latomus* 31, 1972, 698-716.

²² DIOD. IV, 23, 3. Cfr. J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité* (1957) 262 s.

dei Focei, gli alleati si accontentarono di catturare i naufraghi, di spartirsi con comodo e di fare ritorno alle rispettive basi, rinunciando ad attaccare la città²³. Se in questo senso la vittoria arrise ai Focei, di fatto la conseguente decisione di abbandonare motu proprio la città che era il pomo della discordia coincise esattamente con il successo strategico che si proponevano gli alleati. Ma oggi non ci accontentiamo più di queste constatazioni di carattere politico-militare, che restano alla superficie dei fatti esaminati. L'archeologia consente, grazie ad un afflusso di scoperte sempre più intenso, dovuto ai giovani studiosi sardi, di emettere giudizi sul lungo periodo, vertenti sulla circolazione dei beni e delle persone. Due fatti balzano gli occhi: da un lato l'etruschizzazione di Alalia, che si constata già al livello delle prime tombe conosciute, cioè verso il 490-480 a. C., per poi mantenersi tale per almeno due secoli²⁴. Dall'altro lato l'estromissione del commercio etrusco dalla Sardegna, che è pur essa un portato del dopo-Alalia e che durerà quasi quanto l'etruschizzazione di quella città, cioè fino agli inizi del III secolo a. C.²⁵ Altro che evento secondario, come si amava dire negli anni Sessanta, e senza conseguenze²⁶: se c'è stato un tornante nella storia del Tirreno, prima delle guerre puniche, esso va riconosciuto nella battaglia del Mare Sardo.

Emerge da quanto si è detto una constatazione di fondo: gli alleati non si sono soltanto spartiti i prigionieri focesi, come dice Erodoto: si sono di fatto spartiti, e per sempre, le due grandi isole del Tirreno, con le rispettive acque di competenza. Agli Etruschi è andata la Corsica, quella « pistola puntata sul fianco dell'Italia », come si diceva retoricamente nel secolo scorso²⁷, né poteva essere altrimenti: l'imponenza la geografia e la tutela delle miniere elbane. Ai Cartaginesi andò la Sardegna, dove esistevano da secoli le città fenicie e dove erano probabilmente già iniziate le campagne di Malco per la sottomissione

²³ Secondo la ricostruzione di G. Vallet e F. Villard (*ParPass* 21, 1966, 187) a disimpegnarsi sarebbero stati invece gli alleati, lasciando i Focei padroni del campo. Ma non si spiega allora la cattura dei prigionieri, dato che la battaglia fu combattuta più con la tecnica dello speronamento che con quella dell'abbordaggio (le navi focese non furono catturate ma « distrutte » e di quelle superstiti è detto che si allontanarono con i rostri fuori uso). Improprio mi sembra anche parlare di sconfitta degli alleati, come fa Y. B. TSIRKIN, *The Battle of Alalia*, in *Oikumene* 4, 1983, 209-221.

²⁴ Come è stato intuito da Vallet e Villard (*cit.* a nota 23, 186, nota 59) e quindi, a scoperte pubblicate, dimostrato da chi scrive (nella recensione al libro dei Jehasse in *StEtr* 41, 1973, 566-72). Nei recenti scavi, ancora inediti, della città sarebbe stata scoperta « une couche étrusque méridionale presque pure de la fin du VI^e siècle av. J.-C. » (M. CRISTOFANI - M. MARTELLI, in *Archeologia Corsa* 6-7, 1981-1982, 7; cfr. J. et L. JEHASSE, *ParPass* 37, 1982, 253 ss. figg. 3-6). Il che, se confermato, darebbe un importante riscontro archeologico alla interpretazione storica da me sostenuta in *Atti Firenze* III, vanificando ogni tentativo di privilegiare i rapporti di Aleria con Populonia prima del IV secolo a. C.

²⁵ La Sardegna si riapre al commercio centro-italico con le importazioni di piattelli Genucilia e di ceramiche dell'atelier des petites estampilles (da ultimo R. ZUCCA, *AnnUnivPerugia*, 21, 1983-1984, 307-311).

²⁶ Vedi gli autori citati da GRAS, *cit.* a nota 21, 698 s., nota 4.

²⁷ Cfr. *ibidem*, 710, nota 2.

degli indigeni²⁸. Le note restrizioni al commercio esterno in Sardegna, registrate nel primo trattato romano-cartaginese del 509 a. C.²⁹, datano dal dopo-Alalia e risultano applicate con maggiore rigore nei confronti degli Etruschi che non dei Greci, a giudicare dal regime delle importazioni. Si aggiunga, per valutare rettamente la situazione, che la Corsica, per quanto finora sappiamo, era rimasta sostanzialmente fuori fino ad Alalia dalle iniziative commerciali etrusche, come da quelle fenicie, mentre entrambe in Sardegna erano in piena espansione. L'isola era inoltre per gli Etruschi la tappa obbligata per le comunicazioni non solo con Cartagine e l'Africa, ma anche con Tartesso e l'Oceano³⁰. Alto fu pertanto il prezzo pagato dagli Etruschi per la sicurezza delle loro città e soprattutto delle loro miniere.

Il tracollo della penetrazione etrusca in Sardegna, dopo i fasti sempre più evidenti del periodo 620-540 a. C.³¹, si misura appieno tenendo conto della circolazione non solo dei manufatti ma anche delle persone, quale risulta dai documenti epigrafici. Prima del 540 la tessera d'avorio dal santuario romano di S. Omobono, col gentilizio *silgetenas* di un personaggio a quanto pare imparentato con gli Spurinna, è forse la spia di antiche relazioni con la città di Sulci nel sud-ovest della Sardegna³². Nella seconda metà del secolo la tessera d'avorio da Santa Monica, vero e proprio *symbolon* di ospitalità, si riferisce invece ad un mercante cartaginese avente relazioni etrusche, è una testimonianza del commercio punico in Etruria³³. Esiste inoltre un terzo documento che vorrei immettere nella discussione in occasione di questo congresso. Si tratta di quello che il suo editore, Ettore Pais, definì « uno dei più preziosi cimeli epigrafici della Sardegna », e che tale resta senz'altro ancor oggi: l'iscrizione lapidaria rinvenuta nel 1891 a Oristano, presso il centro fenicio di Othoca, purtroppo attualmente

²⁸ Fonti in S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna* (1968) 21; F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica* (1979) 61 ss.; HUSS, *cit.* a nota 8, 62-65.

²⁹ POLYB. III, 22, 1.

³⁰ È probabile che il veto cartaginese alla creazione di una base etrusca nell'Atlantico, su cui vagamente ci informa DIOD. V, 20, 1, sia da porre proprio in questi anni, o poco più tardi, all'epoca della massima potenza navale degli Etruschi (cfr. R. REBUFFAY, in *Mélanges Heurgon*, 877 ss.; HUSS, *cit.* a nota 8, 66).

³¹ Opera essenziale di riferimento è ora G. UGAS - R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna, importazioni etrusche e greche (620-480 a. C.)* (1984). Nell'ambito delle importazioni etrusche direi che al primato vulcente tende a sostituirsi verso il 560-550, alla vigilia della battaglia d'Alalia, quello cerite (alludo ai vasi etrusco-corinzi del gruppo a Maschera Umana e alle anfore vinarie di forma 3: G. COLONNA, in *Commercio etrusco arcaico*, 12-15, con carta a fig. 31). A tav. I alcuni esempi di ceramiche del gruppo a M.U., recentemente resi noti, da Tharros e da Othoca (foto e disegno forniti cortesemente dal Dott. R. Zucca).

³² G. COLONNA, in *Etruschi e Roma*, 202 s. Cfr. M. GRAS, *Prospettiva* 38, 1984, 71. Partendo dalla forma Σόλκοι - Sulci la derivazione dell'etnico *silcete* - appare ancora più economica, considerata la frequenza della resa di *u* con *i* negli prestiti greci in etrusco (DE SIMONE, *Entlehnungen* n. 40, fig. 41) e scritture come *milvanice* a Veio (*NS* 1930, 318, 40, fig. 41).

³³ Da ultima M. MARTELLI, in *Commercio etrusco arcaico*, con bibl. precedente. Per l'interpretazione qui proposta: G. COLONNA, in *StEtr* 48, 1980, 185.



fig. 3.

irreperibile³⁴. Dal facsimile riprodotto dal Pais (fig. 3) risulta che l'iscrizione, scritta da destra verso sinistra in caratteri arcaici, consta di una finale di parola, *-vana*, cui segue una pausa grafica e quindi l'inizio di una seconda parola, di cui resta solo la prima lettera, *s*. Quel che manca, sia a destra che a sinistra, era scritto su almeno due concetti contigui a quello conservato, sicché il monumento doveva assumere un aspetto piuttosto imponente. Quanto resta è molto poco, ma tuttavia sufficiente per respingere l'attribuzione vulgata ad ambito greco³⁵. La finale *-vana*, non conosciuta, per quanto so, in greco, è presente in etrusco sia in aggettivi come *eleivana*, *purtšvana*³⁶, sia nell'aggettivo verbale *muluvana*, attestato da una dedica funeraria di San Giovenale in corso di pubblicazione³⁷. Con buona probabilità si può integrare l'iscrizione di Oristano in [*mi mulu*]vana s[*puriesi*], o altro prenome personale o teonimo, considerandola un'iscrizione di dedica, posta in un santuario³⁸. Nella età che vide l'esportazione del bucchero, della ceramica etrusco-corinzia e delle anfore vinarie, *emporoi* etruschi hanno frequentato i mercati fenici dell'isola, lasciando probabilmente traccia di sé, come in questo caso, nei santuari³⁹.

Nel dopo-Alalia, tra il 540 e la (parziale) sottomissione della Sardegna, che si tende a collocare verso la fine del secolo, si assiste ad un fenomeno assai interessante, sul quale finora è stata portata scarsa attenzione. Si è accennato alla maggiore « tenuta » del commercio greco, e in particolare ionico, rispetto

³⁴ P. TAMPONI, *NS* 1891, 363; E. PAIS, *StFilCl* 3, 1894, 373-378, con facsimile qui riprodotto a fig. 3 (ripetuto in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica* [1908] 573-578); K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*², I, 1 (1912) 253, nota 5; N. TOSCANELLI, *Le origini italiche I* (1914) 628, fig. 206; *NRIE*, 291, n. 1039, tav. 12; L. BREGLIA PULCI DORIA, in *Nouvelles contributions à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes* (1981) 63; G. TORE - R. ZUCCA, in *ArcStorSardo* 34, 1983, 12; UGAS-ZUCCA, *cit.* a nota 31, 174, nota 87 (con altra bibl.).

³⁵ Cui si attendono tutti gli autori citati, tranne il Buffa che la considera etrusca senza darne una motivazione. Per il IV-III secolo si è detto etrusco un frustolo vascolare di Dorgali (F. NICOSIA, in *Ichnussa* [1981] fig. 497), la cui lettura *ml[ax]* è comunque impossibile: si leggerà [- -]s[[- - -]] o, capovolgendo il vaso, [- -]ma[- - -]. Tuttavia la direzione destrorsa, col vaso diritto, fa pensare a un testo latino.

³⁶ Vedi *TbLE I ad vv.*

³⁷ *REE* 1984, n. 15.

³⁸ Paragonabile per monumentalità alle iscrizioni vulcenti *TLE*² 725, 728 e 729, anche esse dedicatorie, da me riesaminate in appendice all'articolo di cui a nota 20.

³⁹ Il che porta a ridimensionare la tesi che vuole i Fenici come i « principali agenti » degli scambi etrusco-sardi di questa età (C. TRONCHETTI, in *Atti del I Congr. internaz. di studi fenici e punici*, Roma 1979 [1983] 505; NICOSIA, *cit.* a nota 35, 471; S. MOSCATI, in *Commercio etrusco arcaico*, 283).

a quello etrusco. In realtà esistono numerosi segni di una vivace apertura dei Sardi in quella direzione, cioè verso il mondo ionico, che colpisce tanto più considerando il « blocco » in cui vivrà a lungo l'isola sotto il dominio cartaginese⁴⁰. Intanto, mentre i Focci partivano in massa alla volta della Corsica, al Panionion Biante di Priene sostenne l'opportunità che gli Ioni andassero tutti insieme a fondare una città in Sardegna: consiglio che Erodoto deplora non sia stato seguito⁴¹. La Sardegna fu allora ad un passo dal divenire a tutti gli effetti la Nuova Ionia. Ancora più notevole è che cinquant'anni dopo, all'epoca della rivolta contro i Persiani, gli stessi discorsi furono replicati, e a vari livelli, da Istieo al re Dario e da Aristagora ai ribelli, come se la questione sarda, oserei dire « l'offerta sarda », fosse ancora attuale⁴². Che in essa agisse anche una componente indigena, cioè un richiamo in senso anti-cartaginese e, secondariamente, anti-etrusco, si evince da alcuni fatti significativi. In primo luogo la dedica a Delfi di una statua bronzea dell'eroe Sardo, eponimo e progenitore, su cui ci informa Pausania, che ne fu giustamente colpito⁴³. È stato detto che questo donario non conta perché è indatabile. In realtà esso contiene in se stesso il principio della propria datazione, poiché esiste un solo momento storico in cui è concepibile una simile iniziativa dei Sardi, ed è l'età della resistenza vittoriosa contro i Cartaginesi e della sconfitta di Malco, quando quelle popolazioni seppero coordinare efficacemente i loro sforzi, esprimendo una politica comune. Il donario con l'effigie di Sardo è molto più di uno dei numerosi omaggi inviati dai barbari al dio panellenico: è un segnale lanciato al mondo greco, una affermazione solenne di identità nazionale e nello stesso tempo di attesa nei confronti della grecità. Esso apre la via a capire l'altra fondamentale iniziativa politica dei Sardi dell'epoca, cioè il trattato di amicizia con Sibari e i suoi alleati, garante Poseidonia, di cui ci è giunta la copia « pubblicata » nel santuario di Olimpia⁴⁴. In esso il nome dei Sardi appare nella forma Σερδαῖοι che ha fatto, com'è noto, correre fiumi di inchiostro⁴⁵. Senza riprendere gli

⁴⁰ A parte episodi come il tentativo romano di fondare un emporio sulle coste nord-orientali nella prima metà del IV secolo a. C. (M. TORELLI, in *Etruschi e Roma*, 71 ss., con il mio intervento a p. 85 s.).

⁴¹ HEROD. I, 70.

⁴² HEROD. V, 106, 124; VI, 2. Cfr. S. F. BONDÌ, in *Saggi Fenici I* (1975) 61 s. Negli stessi anni anche i profughi Messeni, che in seguito accolsero l'invito di Anassilao ad occupare Zancle, divisarono inizialmente di recarsi in Sardegna (PAUS. IV, 23, 5).

⁴³ PAUS. X, 17, 1. Cfr. R. D'ORIANO, in UGAS-ZUCCA, *cit.* a nota 31, 89. Il donario, che Pausania dice inviato dai barbari dell'isola, è spacciato come « Weihgabe griechischer Kolonisten » dal Philipp in *RE*, s.v. *Sardinia*, 2489 (1920). Né più attendibili risultano i tentativi di accreditarlo ai Cartaginesi (da ultimo M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques* [1985] 250-252), considerato che essi risultano altrimenti del tutto assenti nei santuari panellenici. A mio avviso il donario è da porre sullo stesso piano di quello già citato degli Etruschi a Delfi e, meglio ancora, di quello degli indigeni Iblèi a Olimpia (PAUS. V, 23, 6).

⁴⁴ M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca II* (1969) 541-543, fig. 169, con bibl.

⁴⁵ Bibl. della questione in PALLOTTINO, *Etruscologia* 163, nota 92. Cfr. anche UGAS-ZUCCA, *cit.* a nota 31, 71 s.; M. PALLOTTINO, *Storia della prima Italia* (1984) 100. Sull'estensione even-

argomenti addotti al riguardo da G. Pugliese Carratelli, che ritengo pienamente condivisibili, aggiungo solo che il trattamento vocalico subito da Σερ- nella vulgata greca, cioè Σαρ-, è lo stesso mostrato dal noto appellativo fenicio *melek*, « re », da cui i Greci trassero il personale Μάλχος⁴⁶. Esistono invero le rare monete a leggenda Σερ o (talora) Σερδ⁴⁷, circolanti in Magna Grecia, ma non mi sembra assurdo pensare, come è stato suggerito, che siano state coniate a nome dei Sardi, con l'argento per cui l'isola andava famosa, in funzione di pagamenti o di donativi, da parte di chi allora cercava nella regione alleati ed aiuti. Senza escludere del tutto che gruppi di profughi sardi siano arrivati in Magna Grecia, sulle orme dei Focei fondatori di Elea, e vi si siano insediati entrando a far parte dell'« impero » sibarita. Al riguardo si può citare, sul piano mitistorico, la notizia del trasferimento finale di una parte degli Iolèi dalla Sardegna alla Campania, nei pressi dell'ospitale Cuma⁴⁸.

Come si vede, c'è molta materia su cui riflettere, compreso il fatto che i Sardi, come del resto gli Etruschi, si erano legati alla città che era sì la più potente e ricca della Magna Grecia, ma sulla quale incombeva il destino di una fine precoce. La caduta di Sibari verso il 510 significò indirettamente un grosso successo per Cartagine, che non tardò a liquidare la resistenza isolana e a spazzare Dorico dalla Sicilia, mentre spadroneggiava sulle coste del Lazio ottenendo che a Caere, contro il precedente orientamento filelleno⁴⁹, prendesse il potere Thefarie Velianas, il devoto di Astarte. Si delinea ormai la situazione che soltanto l'arrivo dei profughi della Ionia, reduci dalla fallita rivolta anti-persiana⁵⁰, varrà a rimettere in discussione verso il 490, come si è visto all'inizio.

Ritornando agli Etruschi, il dopo-Alalia rappresentò per essi qualcosa di più di una spartizione di zone d'influenza con Cartagine. Significò, con la preclu-

tuale del termine alle città fenicie rimaste libere v. da ultimo P. BERNARDINI, *ParPass* 37, 1982, 101. Ampio riesame della questione, senza argomenti nuovi, di P. MELONI, in *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico* (1986) 23-29.

⁴⁶ Si veda *RE*, s.v. *Malchos*, 1.

⁴⁷ GUARDUCCI, *op. cit.*, pp. 696-698, fig. 252; A. STAZIO, in *Megale Hellàs* (1983) 119.

⁴⁸ DIOD. V, 15. Cfr. M. GRAS, in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica* (1981) 87; NICOSIA, *cit.* a nota 35, 436 s.

⁴⁹ Manifestato dal ricorso all'oracolo delfico e dalla fondazione del tesoro degli Agilèi. In fondo si tratta di un atteggiamento parallelo e consonante con quello dei Sardi. A renderlo possibile concorse la crisi interna provocata a Cartagine dagli insuccessi di Malco (Iust. XVII, 7) e forse la successiva vittoria navale dei Massalioti (se per commemorarla fu eretto il tesoro delfico, datato dalle sculture al 520-510 a. C.: v. nota 2). La relativa debolezza della Cartagine premagonide è anche il presupposto degli arditi progetti coloniali di Dorico e, aggiungerei, degli stessi progetti etruschi verso l'Atlantico (cfr. nota 30).

⁵⁰ Tra questi profughi un posto di primo piano, accanto a Dionisio di Focea, spetta senz'altro a Eraclide di Mylasa, capo della resistenza dei Cari (HEROD. V, 121), che procurò ai Massalioti la vittoria navale dell'Artemisio nel mare di Spagna (SOSYL., *FGrHist* 176 F 1; cfr. F. VILLARD, *La céramique grecque de Marseille* [1960] 85-92; S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico I* [1966] 84 e 552; J. HEURGON, *Rome et la Méditerranée occidentale jusqu'aux guerres puniques* [1969] 185). A questa seconda vittoria marsigliese sarei incline a riferire l'Apollone dedicato sulla terrazza del tempio (PAUS. X, 18, 7).

sione delle vie dell'Occidente e dell'Africa, il prevalere via via più accentuato del « richiamo » verso il Nord continentale. Forze ed energie crescenti furono dedicate a potenziare gli scambi con il mondo ligure e celtico, non solo attraverso le tradizionali vie del Rodano e della Linguadoca, ma anche attraverso le nuove, più brevi e dirette vie che allora furono aperte, da quella di Genova alle altre padane. In questa ristrutturazione del sistema degli scambi, Populonia e Volterra, con lo scalo recentemente scoperto di Pisa, ebbero un ruolo importante. Ma ben presto, com'è noto, prevalsero le iniziative delle città dell'interno, da Orvieto a Chiusi, da Arezzo a Perugia. Per la prima volta nella storia etrusca le città marittime non furono più le sole protagoniste, quali praticamente fino allora erano state. La rapida crescita delle città dell'interno restrinse lo spazio vitale delle città costiere, specialmente meridionali, che da questo stato di cose furono ancora di più che nel passato proiettate sul mare. In questo clima si comprende la colonizzazione della Corsica e in genere la frenetica, a volte aggressiva talassocrazia dell'arcaismo finale. E si comprendono meglio imprese avventurose come quella di Lipari, le minacce a Reggio e l'attacco finale a Cuma, in cui si ha il dubbio che gli Etruschi fossero veramente spinti dalla volontà di soggiogare l'antico partner calcidese, o non piuttosto fosse maggiore la preoccupazione di giocare d'anticipo sui Dinomenidi, le cui mire sulla penisola divenivano ogni giorno più manifeste ⁵¹.

In ogni caso la talassocrazia sul Tirreno fu un momento storico di grande splendore, in cui le città marittime si avvalsero precocemente, per la loro politica di potenza, di forze mercenarie reclutate lontano, non potendo più disporre facilmente della riserva di braccia a lungo assicurata dalle rispettive aree interne (umbre e sabine in primo luogo). A Caere la rappresentazione di un guerriero indossante la corazza a dischi documenta per la prima volta l'impiego di quei Campani, che diverranno ben presto famosi per le loro prestazioni da professionisti della guerra ⁵². Ma non mancano indizi di una utilizzazione già allora dei barbari settentrionali, di quei Liguri e Celti che andarono a ingrossare ben presto le armate cartaginesi ⁵³ e siracusane. Particolare valore assume al riguardo un'iscrizione vascolare scoperta recentemente a Caere, di cui si è discusso nel convegno sul commercio etrusco arcaico organizzato da Paola Pelagatti e M. Cristofani nel 1983 ⁵⁴. L'iscrizione è una dedica, fatta verso il 500 a. C. a prò di

⁵¹ G. COLONNA, *Kokalos* 26-27, 1980-1981, 168; FREDERIKSEN-PURCELL, *cit.* a nota 17, 93 e 129.

⁵² COLONNA, *a.o.*, 175, tav. III; IDEM, in *Atti del convegno Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C.*, 1980 (1984) 50.

⁵³ Rammento che l'introduzione dei mercenari viene fatta risalire a Cartagine alla riforma dell'esercito attuata da Magone dopo la rivolta di Malco (IUST. XIX, 1, 1: cfr. B. H. WARMINGTON, *Carthage* [1969] 45 ss.).

⁵⁴ *Commercio etrusco arcaico*, 270 s. Nonostante che l'iscrizione fosse stata già da lui resa pubblica in una conferenza, Cristofani non ha gradito il mio intervento, teso unicamente ad affrettare l'utilizzazione dell'importante documento da parte degli studiosi. Quanto alla

un personaggio denominato *celthe*, « il Celta ». Cristofani non me ne vorrà se ribadisco la mia interpretazione, poiché l'alternativa da lui sostenuta nella discussione tenuta al convegno, di intendere il nome come un derivato dal teonimo Cel, non mi sembra convincente. Con lo stesso procedimento si potrebbe analizzare l'etnico *venete*, facendone un derivato del nome personale *Vene (cfr. Venu), o l'etnico *puina* come un derivato di *puia*, « moglie », invece che come l'etruschizzazione del lat. Poenus. Sono analisi formalmente possibili, ma etimologicamente e fattualmente errate. Dietro *celthe* (e il derivato *celtalu*)⁵⁵ c'è l'etnico greco Κελτός, di cui questa attualmente è la più antica testimonianza⁵⁶. Essa dice che a Caere e nell'Etruria marittima *xénoi* come il nostro sono venuti dalla Gallia greca, dove gli Etruschi di quell'area avevano radicate relazioni⁵⁷, piuttosto che dalla Padania, dove a quanto pare l'etnico più usato era *cale*, « Gallo »⁵⁸. L'impero marittimo delle città tirreniche, stretto fra la « cortina di ferro », tesa da Cartagine a ovest, e il fronte delle città dell'interno a est, nelle cui mani erano i domini padani, la mesogèa campana e le relazioni con gli Italici, si estende e si allunga come un corridoio, toccando a un estremo gli empori della Celtica, all'altro Lipari e lo Stretto. È una costruzione fragile, che i colpi di maglio dei Siracusani non tarderanno a rovinare.

Post-Scriptum. Nelle more della stampa è apparsa una prima reazione di M. Pallottino al mio articolo sull'impresa di Lipari citato a nota 3 (*Proposte, miraggi, perplessità nella ricostruzione della storia etrusca*, estratto anticipato di *StEtr* 53, 1985, 1-14). Pallottino accoglie la ricostruzione da me proposta, ma esprime

« colomba » di Volterra (su cui sono tornato in *Santuari d'Etruria*, 34, 1.17), il prenome Fel non è una mia invenzione, ma risulta attestato da *CIE* 5876, *CII* 2433 (cfr. *Etruschi e Roma*, 169) e, a Volterra stessa, *TLE* 401b. La mia interpretazione, infine, non è in contrasto, ma parte proprio da quella proposta da H. Rix, in *Acti Tübingen* 78. La scheda dell'iscrizione è ora apparsa, a cura di M. Pandolfini, in *Archeologia nella Toscana* 2, 1986, 26 s., tav. 25.

⁵⁵ *CIE* 1727 e 4311.

⁵⁶ Accanto alle citazioni della Κελτικῆ in Ecateo (fr. 63 e 64 Nenci). Ecateo menzionava anche Narbona, ma non è sicuro che la collocasse nella Celtica (fr. 62 Nenci). Se rimane dubbio che egli fosse informato « d'une implantation celtique sur le littoral languedocien » (come vorrebbe J. HARMAND, *Les Celtes au Second Âge du fer* [1970] 18), resta il fatto che in Trogo-Giustino i Celti sono chiamati in causa, accanto ai Liguri, sia al momento della fondazione di Massalia (XLIII, 3, 4) che nel corso della sua storia più antica (XLIII, 5, 1: cfr. M. CLAVEL-LÉVÊQUE, *Marseille grecque* [1977] 127), dando un senso pregnante alla definizione ecataica di Massalia « città della Ligustica presso la Celtica » (fr. 63 Nenci). Cfr. l'ampia disamina di G. BARRUEL, *Les peuples préromains du Sud-Est de la Gaule* (1969) 157-161.

⁵⁷ Cito soltanto i graffiti di Lattes in Linguadoca, da me studiati in *StEtr* 48, 1980, 181-185.

⁵⁸ SCHULZE, *ZGLE*, 171; RIX, *Cognomen*, 231. La più antica attestazione è offerta dallo specchio donato da Tite Cale, verso il 350-330 a. C. (N. THOMSON DE GRUMMOND, *A Guide to Etruscan Mirrors* [1982] fig. 97), ma non sono affatto sicuro che il cognome Gallus di un console del 461 a. C. dal gentilizio etrusco-settentrionale (P. Volumnius Amintinus Gallus) sia interpolato (I. KAIANTO, *The Latin Cognomina* (1965), 45, nota 3).

riserve sui suoi corollari, cioè sul collegamento con il cippo di Delfi e con l'elogio di Spurinna (per quale tuttavia ritira l'adesione, precedentemente concessa, all'ipotesi siracusana di Della Corte-Torelli). Le riserve non muovono da precise obiezioni né arrivano a nuove proposte, ma sono ispirate al principio, più che legittimo, del dubbio metodico. Rilevo solo che, a proposito del cippo delfico, Pallottino non sembra cogliere l'eccezionalità della dedica di un *agalma* da parte degli Etruschi: di conseguenza gli sfugge la necessità del richiamo alla coeva, ed anch'essa unica, circostanza della conquista etrusca di una polis greca, quale era Lipari. Per quel che riguarda la menzione della Sicilia nell'elogio di Spurinna rimando a quanto detto nella nota 17.

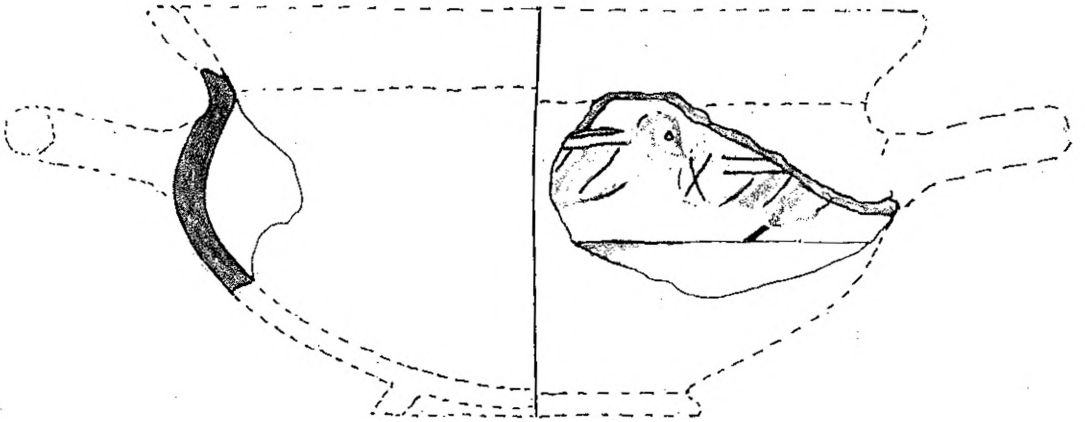
Aggiungo infine che Pallottino, per amore di obiettività e di completezza, indulge ad un'ampia disamina dei « miraggi » di Vatín, finora semiclandestini, assicurando così ad essi un immeritato ingresso nella letteratura sulla storia etrusca.



a



b



c